

Il filosofo Ercolani e la Fano-Grosseto «Non completarla ci priva di possibilità»

L'INTERVISTA

Può un filosofo occuparsi di economia locale e di infrastrutture, a cominciare dalla Fano-Grosseto? Sì, se il filosofo è Paolo Ercolani, che a Cagli ha trovato il suo rifugio ideale, lontano da Roma e vicino a Urbino, dove insegna filosofia dell'educazione alla "Carlo Bo". Un mese fa, per **Marsilio**, è uscito il suo ottavo libro, dal titolo intrigante: "Contro le donne".

Quando è nato questo pregiudizio sulle donne?

«Prima ancora del mondo umano. La Bibbia ci racconta che Dio non aveva previsto di creare la donna. Infatti gli è venuta male, cedendo alle tentazioni del Diavolo e creando la più grande sciagura per l'uomo: la vita in questo mondo. Nella tradizione classica la prima figura femminile del cosmo era Gaia. Quel nome significa terra e non è un caso che da lì siano state fatte

derivare parole come terrore, terribile, terrificante».

Corruzione, incoerenza, inaffidabilità: tutti sostantivi di genere femminile. Come la Fano-Grosseto, l'incompiuta: solo un caso?

«John Stuart Mill, sosteneva che siamo degli sciocchi a privarci del contributo che potrebbe fornire l'altra metà del genere umano (la donna appunto), oscurandola e sopprimendola. Ecco, la stessa cosa vale per la "signora incompiuta", la Fano-Grosseto. Non realizzarla ci priva di enormi possibilità».

Nell'economia del quotidiano c'è spazio per la filosofia?

«La filosofia non serve a nulla, ma proprio per questo non è serva di nessuno. Insegna a pensare in maniera critica e autonoma, andando per esempio contro quella corrente che, in maniera del tutto assurda, vorrebbe imporre di trascurare una risorsa fondamentale come il nostro entroterra».

La pesantissima crisi economica, come ha cambiato il tessuto sociale ed economico di questo territorio?

«La nostra provincia ha sempre visto un motivo di vigore nella piccola e media impresa, capace di eccellenza e originalità. L'economia globalizzata impone la legge del più grosso e mette in crisi que-

sto nostro sistema. Occorre spirito di unione, capire che non possiamo a nostra volta dividerci in realtà costiere e dell'entroterra, perché così falliscono entrambe».

Sulla necessità di completare la Fano-Grosseto sono tutti d'accordo: è un'infrastruttura necessaria, un bene comune. Poi ognuno dice la sua: il percorso, il pedaggio, il numero di corsie servono per litigare. Ma allora ha senso, oggi, parlare di bene comune?

«Questa è l'epoca in cui domina in contrasto il regno dello spettacolo e della finzione. Gli antichi chia-

mavano lo Stato "res publica", cosa di tutti, e questo rendeva implicita l'esistenza del bene comune. Oggi una politica mediamente inadeguata sente il bisogno tramite uno slogan di illuminare con luci abbaglianti qualcosa che essa stessa decide di ignorare».

E' per questa ragione che sono falliti i due referendum sulla fusione tra comuni e non si trova



Paolo Ercolani



«LA GLOBALIZZAZIONE METTE IN CRISI IL NOSTRO SISTEMA DI PICCOLE IMPRESE, NON POSSIAMO DIVIDERCI IN REALTÀ COSTIERE E DELL'INTERNO»

«MANCANO STRATEGIE E LA BUONA POLITICA E STRATEGIA, FANNO TUTTI A GARA PER GUIDARE LA NAVE E NESSUNO PENSA PIÙ ALLA ROTTA»



un accordo serio sull'ospedale unico tra Pesaro e Fano?

«Certamente. È la degenerazione della politica a portarsi dietro la fine di tutto quello che di buono si potrebbe fare, compreso mantenere una sanità degna di questo nome nell'entroterra».

Ogni volta che si parla di sviluppo e di innovazione c'è sempre un comitato che blocca, un sindaco che frena, un cittadino che si lamenta: non si rischia così l'isolamento da un mondo che sta andando in un'altra direzione?

«Manca la strategia, e la buona politica è strategia. Fanno tutti a gara per guidare la nave e nessuno si preoccupa più di pensare la rotta».

Internet è un'infrastruttura immateriale che lei studia con attenzione e utilizzi abitualmente. Perché gli imprenditori pesaresi dovrebbero credere di più e investire nello sviluppo della rete?

«Chi si tiene fuori dalla rete opera un suicidio indegno di un vero imprenditore. Anche perché la rete fin dal nome insegna che tutto è collegato e il collegamento rende possibili sinergie e quindi affari».

Mi. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA